

La 'Cella' di Talamello

Posta a metà strada fra la residenza vescovile di campagna e quella entro le mura, la 'Cella' venne eretta e decorata per volontà del vescovo di Montefeltro mons. Giovanni Seclani frate francescano (vescovo dal 1409 al 1444) residente nel castello di Talamello, come era già stato per due suoi predecessori e come avvenne per il suo successore.

Intitolata alla Beata Vergine Maria, fu arricchita da un ciclo di pitture ad affresco, per le quali venne chiamato Antonio Alberti da Ferrara, un pittore della corte montefeltrana, residente in Urbino e attivo in particolar modo nel territorio dell'allora contea.

La cappella era preceduta da un portico, murato nel corso del secolo XIX°, portico che dava riparo ai pellegrini, ai viandanti, colti da stanchezza o dal maltempo nei loro percorsi.

Il 2 luglio 1437, fu il giorno dell'inaugurazione, resa speciale da una grande festa e da una notevole partecipazione popolare; fu il momento in cui tutti finalmente ne poterono ammirare l'interno riccamente affrescato nella volta a vela e nelle tre pareti perimetrali, con scene su due ordini separati da una fascia con un'iscrizione in caratteri gotici.

La scena principale, sulla parete di fondo, raffigura la "Madonna in trono col Bambino" ai quali, alla sinistra di chi guarda, San Francesco presenta il vescovo Seclani (inginocchiato), mentre a destra compare S. Giuseppe; oltre questa scena va ricordata quella della "Presentazione di Gesù al Tempio" (sulla parete di sinistra, in alto), dove il pittore riproduce sul fronte dell'altare lo stemma dei Malatesta di Rimini, verso i quali il vescovo Seclani (riminese d'origine) era molto legato. All'epoca signore di Talamello era lo stesso Sigismondo Pandolfo Malatesta, il quale nel marzo dello stesso anno 1437, diede inizio ai lavori della Rocca Malatestiana di Rimini.

A completare lo splendido ciclo d'affreschi, a partire dal registro inferiore, vennero inserite la raffigurazione di 6 sante sul lato sinistro e di 6 santi su quello opposto; nel registro superiore le scene de "L'Annunciazione" e "L'adorazione dei Magi"; mentre nella volta e nei pennacchi vennero raffigurati i 4 Evangelisti e i Padri della Chiesa.

La ‘Cella’ di Talamello rimane un luogo importante per l’arte del quattrocento, ed uno dei rarissimi lavori firmati dal pittore Antonio Alberti da Ferrara, giunti fino ad oggi.

A cura di Pier Luigi Nucci

Hanno scritto sulla ‘Cella’:

Da *IL MONTEFELTRO 2 / Ambiente, storia, arte in alta Valmarecchia*, Comunità Montana Alta Valmarecchia/Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro

Pier Giorgio Pasini, *Testimonianze d’arte fra XIV e XX secolo*

II. Il Quattrocento

I. *Antonio Alberti*

“...La Cella di Talamello, tutta rivestita di affreschi, ha come protagonista una *Madonna dell’Umiltà* che campeggia al centro della parete di fondo fra due santi e il committente, sotto ad una lunetta con l’*Annunciazione*. Le linea che separa queste due figurazioni, costituita da una larga fascia che contiene l’iscrizione dedicatoria, piega a semicerchio al centro, proprio attorno all’aureola della Vergine, che grazie a questo artificio ha uno straordinario risalto. Nella pareti laterali due teorie di santi, sei per parte, in finte nicchie, sono sormontate da due lunette che recano la raffigurazione dell’*Adorazione dei magi* e della *Presentazione al tempio*. Nel soffitto a crociera sono simmetricamente disposti fra le costolature fiorate gli Evangelisti e, nei pennacchi, i Dottori della Chiesa.

Si tratta forse del capolavoro della maturità di Antonio Alberti, che qui si rivela capace di originali eleganze decorative e di acute osservazioni naturalistiche; particolarmente nelle lunette si notano le attente descrizioni e le notazioni di costume, ma anche la volontà di serrare le composizioni in ritmi armoniosi modulati da architetture che scompatiscono lo spazio in variate simmetrie; e nelle teorie dei santi si notino una monumentalità cordiale e vivace, un’attenzione alla struttura fisica dei corpi e degli abiti ben lontane dalla frivolezze ornamentali e dalla vacua decorazione della maggior parte della raffigurazioni tardogotiche...”

./.

Talamello, lo scisma negli affreschi

TALAMELLO ■ Una testimonianza accorata della travagliata vicenda dello scisma d'Occidente e del Concilio di Costanza. Questo il contenuto degli affreschi di Talamello, ad opera di Antonio Alberti, da Ferrara, secondo la più recente e approfondita lettura data dallo storico dell'arte Guido Ugolini, che alla Cella di Talamello ha dedicato mesi di studi.

La piccola cappella, appena fuori dal caratteristico borgo medievale dell'alta Val Marecchia, nella provincia di Pesaro e Urbino, fu fatta costruire dal vescovo feretrano Giovanni Seclani e consacrata solennemente nel luglio del 1437. Entro il 31 marzo prossimo inizieranno i lavori per il restauro esterno dell'immobile e per la riqualificazione complessiva dell'area; il progetto da 235mila euro ha beneficiato per metà dei fondi della Lr 43/98 e, per la restante parte, del contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Pesaro. «Questa parte dell'entroterra — spiega il sindaco di Talamello **Rolando Rossi** — sta investendo molto sul turismo di qualità, settore che vede i principali punti di forza nell'enogastronomia, nell'arte e nell'ambiente.

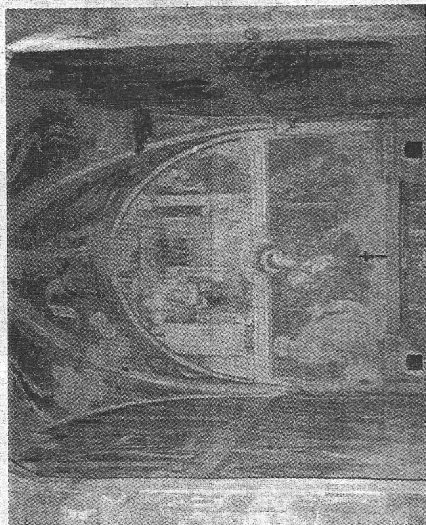
Obiettivo dell'amministrazione comunale è incentivare la nascita di strutture ricettive, in particolare bed&breakfast».

L'aspetto legato all'arte e alla cultura è stato rafforzato nel 2002 con l'apertura del "Museo Gualtieri" (www.gualtierimuseum.com) dedicato al pittore di origini talamellesi **Fernando Gualtieri**.

Torniamo agli affreschi della cella: visitando la cappella l'occhio più attento coglie una disposizione iconografica cronologicamente con-

Dall'ente fondi per 235mila euro

fusa degli episodi (presentazione al tempio, annunciazione, adorazione dei magi). «Gli affreschi — spiega **Guido Ugolini** — sono distribuiti su due registri, separati da un sottile diaframma con un'iscrizione informativa sul committente e sull'autore. Un contesto nel quale balzano all'occhio anomalie iconografiche: la Madonna, definita "Mariesatien", è seduta su un cuscinio per terra anziché su un trono, proprio come una Madonna dell'umiltà; la sequenza degli episodi rappresentati nelle lunette non trova rispondenza nella cronologia evangelica né in quella storica; da ultimo è evidente il vuoto singolare della natività in questa apparente meditazione sull'infanzia di Gesù». Scelte non casuali, dal momento



In cella. Gli affreschi della cella di Talamello oggetto di recente restauro

che Giovanni Seclani, legatissimo ai Malatesti, fu stimatissimo teologo del XV secolo e vescovo del Montefeltro. Un legame che assume particolare importanza quando Carlo Malatesta, rappresentante e procuratore di Papa Gregorio XI, lo scelse come

suo consigliere al Concilio di Costanza (1414-1418). Si tratta di un avvenimento politico centrale nella storia della Chiesa, che proprio in quel periodo viveva le conseguenze della fine della cattività avignonese e del ritorno del Papa a Roma. Si era nel pieno di quella profonda ferita nella Chiesa, nota come Scisma d'Occidente, che produsse lacerazioni e disorientamento in tutto il mondo cristiano; anni di decadenza cui si cercò di porre fine

con un concilio che richiamasse a una profonda riflessione tutti i vescovi della cristianità. In questo contesto Giovanni Seclani assunse un ruolo centrale e, da buon mentore di Carlo Malatesta, latore delle dimissioni di Gregorio XII, consigliò quel fondamentale passo indicativo per il bene della Chiesa.

«Gli affreschi di Talamello colgono l'eco di queste vicende — osserva Ugolini — in particolare di un concilio che aveva ridato ai cristiani la tanto auspicata unità. La Chiesa, anzi, più che mai aveva bisogno di tornare a essere l'umile portatrice dei valori di Cristo e di riscoprire, in questa umiltà, la sua grandezza. Le apparenti anomalie iconografiche testimoniano il difficile momento della Chiesa: il Seclani, chiamato come già la Vergine (annunciazione), a svolgere umilmente il progetto divino, delinea e propone una Chiesa autorevole e credibile, meno attaccata alle ricchezze terrene, attenta ai bisogni e unita sotto la guida di un solo Papa. Ecco il motivo per cui la Madonna (Ecclesia) è seduta a terra su un cuscinio, anziché su un trono, affiancata da figure di santi, testimoni di solidi principi e modelli di vita. E davanti a questa Chiesa —

Il «tesoro» nascosto in Val Marecchia

tornata a essere la capanna di Betlemme — che i potenti della terra possono finalmente ingnocchiarsi (adorazione dei Magi), ed è adesso che il Seclani sente di aver svolto il compito affidatogli e di ingraziare Dio come fece il vecchio Simone («*nunc dimittis Domine*»). Questo il messaggio racchiuso fra le pareti della "Porziuncola talamellese", con una valenza ancora profetica per la cristianità del XXI secolo.

MARCO GIOVENCO

FERRUCCIO DE BORTOLI
direttore responsabile

149/14 00309

AVENNA

211205 IL SOLE 24ORE

STUDI MONTEFELTRANI
ICONOGRAFIE 4

Antonio Alberti da Ferrara:
gli affreschi di Talamello

BONITA CLERI

SOCIETÀ DI STUDI STORICI PER IL MONTEFELTRO
SAN LEO 2001

Il viaggiatore che si aggira curioso tra le terre del Montefeltro storico, in bilico tra Romagna e Marche, quasi bloccate in un ambiente integro, con una serie di manufatti ed edifici ancora oggi in grado di far ripercorrere una storia dal senso compiuto perché correlata con gli abitanti che sono un tutt'uno con la matericità delle cose, ha modo di accostarsi alla cella di Talamello ora collegata al cimitero civico che, luogo della compostezza e del ricordo nella frequentazione degli abitanti, con il suo silenzio immoto e fuori dal tempo sottolinea il senso di una storia accaduta più di mezzo millennio fa.

La struttura della cella è cambiata nel 1879, quando fu realizzato il cimitero; le murature fanno intendere come l'ambiente abbia assunto una dimensione chiusa attraverso il tamponamento dei tre archi che in origine ne costituivano l'atrio; si presentava aperta da un arco sul fronte con due consimili laterali che sostenevano la copertura utile al riparo dei viandanti. E proprio per loro la cella assumeva un ruolo importante: luogo di sosta, ma anche di meditazione attraverso le immagini che la ricoprivano per intero.

In realtà si trattava di una maestadina come ne esistevano tante lungo le strade a sottolineare una devozione semplice e popolare nei confronti della Madonna: diffuse lungo le reti viarie, erano spesso legate ad avvenimenti miracolosi, e succedeva che da semplici maestadine si passasse alla costruzione di chiese monumentali - nelle quali restavano, ad uso della devozione, le tracce delle pitture più antiche. Va ricordato l'avvenimento miracoloso risalente al 1840¹ quando alcuni giovani del paese riferirono di aver visto la Vergine dipinta sulla parete di fondo muovere gli occhi e cambiare di colore e di essersi poi ritrovati all'interno dell'ambiente senza ricordare di esservi entrati: da ciò si comprende come la cella facesse oramai parte dell'immaginario collettivo.

Le scritte che sono state graffite sulle pareti laterali (è probabile che il piano di calpestio fosse

in origine più alto rispetto all'attuale) danno modo di immaginare i pellegrini ed i viandanti che, trovato ristoro dalla calura o dal freddo all'interno della cella alla ricerca anche di un conforto spirituale, hanno inteso segnalare il loro passaggio attraverso iscrizioni che violano le pitture, ma che permettono anche di immaginare tutta una articolata umanità.

La particolarità della cella è costituita dalle pitture eseguite ad affresco che la ricoprono per intero con una certa complessità iconografica: purtroppo il non ottimale stato di conservazione non permette di leggerle in pieno anche se un supporto viene dato dalle riproduzioni fotografiche eseguite oramai diversi decenni fa.

Alla fine dell'Ottocento le pitture erano molto deperite, tanto che in due diversi articoli (*A zonzo per le Marche. Il Montefeltro*, in "Arte e storia", 1886 e 1887) ne veniva deplorato lo stato di conservazione e curiosamente si legge: "Sotto l'Annunciazione doveva esistere qualche altro dipinto corrispondente al soggetto, ma è scomparso, essendo il muro stato ridipinto non so da qual mano profana spinto da barbaro vandalismo a tanto sacrilegio" (1886, p. 233).

Ad una prima lettura si potrebbe pensare che la parte bassa fosse stata tinteggiata dato che si parla di "barbaro vandalismo", invece si intendeva fare riferimento alla pittura di soggetti ritenuti non validi anche perché palesemente eseguiti successivamente.

Da una riproduzione fotografica presente nell'articolo di Donato Zaccarini del 1914, antecedente quindi i restauri degli anni venti del medesimo secolo, si comprende bene come dell'originale fosse stata mantenuta l'immagine della *Madonna con Bambino* inserita in una centinatura e dove tutto il colore risulta scurito (si può pensare che potesse essere stata coperta da un altro dipinto, mobile?). Ai lati della Madonna sono chiaramente leggibili due pitture, eseguite evidentemente a tempera, che andarono a coprire le

figurazioni originarie, forse anche perché deteriorate: infatti ancora oggi sono poco leggibili nonostante i restauri; dalla riproduzione fotografica si legge a destra l'immagine di *San Giuseppe* con la caratteristica verga fiorita e a sinistra un *vescovo inginocchiato* (che riprendeva, come si vedrà di seguito, il soggetto della pittura quattrocentesca) con due santi, probabilmente *Francesco* che lo presenta alla Vergine col Bambino e *Antonio di Padova* che tiene il Bambino in braccio, il tutto palesemente dipinto attorno al Settecento.

Sulla parete di fondo, su due ordini, sono dipinte in alto la scena della *Annunciazione* ed in basso il tema tipico delle *maestadine*², la *Vergine in trono con Bambino*, con due santi laterali e, a sinistra, il committente inginocchiato: questo era l'impatto visivo con il quale il visitatore veniva a contatto, trovandosi la pittura in un luogo ancora aperto, nell'atrio.

Dopo il primo approccio con le decorazioni della parete di rimpetto, egli entrava nell'ambiente, ed eccolo immerso nel pieno dei racconti che si svolgono sulle pareti laterali con gli episodi della *Adorazione dei Magi* e della *Presentazione di Gesù al tempio* nei registri superiori, e negli inferiori le *teorie di santi* sulla parete destra e di *sante* sulla sinistra; ed è proprio la placida sequenza ripetitiva nello scorrere delle figure a dare il senso di una sorta di abbraccio attraverso il quale egli, a quel punto, risultava catturato dal racconto fiabesco che si completa con le vele della copertura dove i quattro evangelisti sono intenti a scrivere; sui pennacchi sono presenti i dottori della chiesa, alcuni dei quali oramai illeggibili.

Si tratta di una struttura complessa che dovette vedere impegnata una bottega pittorica nel corso della primavera³ dell'anno del Signore 1437, poiché proprio nella seconda domenica del luglio successivo la popolazione si trovava radunata non solo nell'atrio, ma anche nello spazio attorno, a fare ala al suo vescovo per la consacrazione della cella insieme con gli affreschi ancora

brillanti di colore da poco asciugato. Era stato il vescovo del Montefeltro, nominato da papa Gregorio XII nel 1413, il minorita Giovanni Seclani o Seclani originario di Rimini, a volere edificare la cella e farla ornare con le pitture che occupano tutti gli spazi.

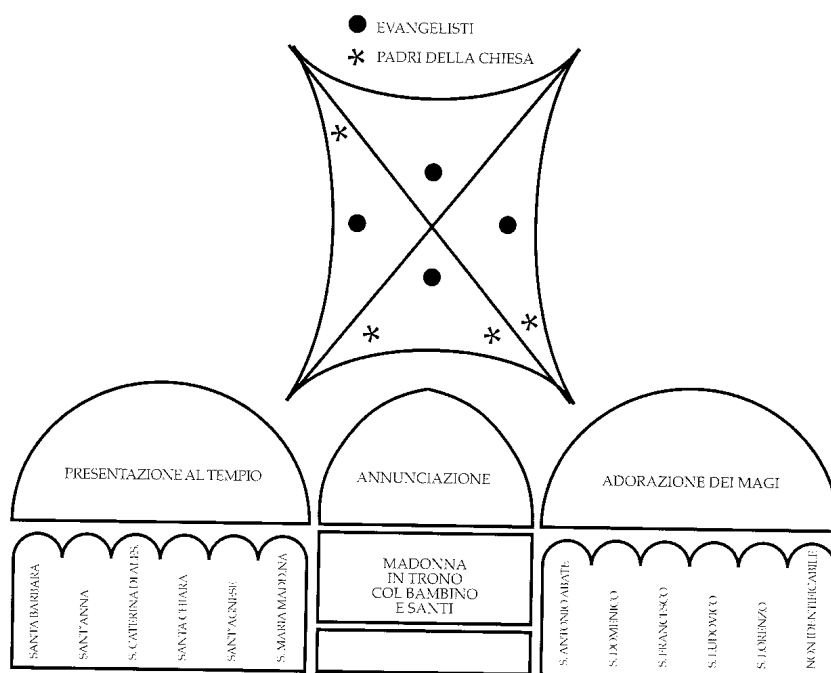
Le varie scritte risultano fondamentali per la loro contestualizzazione. Una scorre scolpita sulla mensa dell'altare e testimonia che

Consecratum fuit istud altare cum maiestate p(er) r(everendum) p(atrem) d(ominum) I(hannem) ep(iscopum) Feretrarum dominica ii iulii 1437.

In un'altra, dipinta in sottili caratteri gotici lungo tutta la fascia di ripartizione tra i due ordini, si legge:

Sub nomine Dei omnipotentis beate Mariae semper virginis seraphici Francisci maiestatem istam cum edificio et picturis fieri fecit reverendissimus in Christo pater et d(omi)n(u)s d(omi)n(u)s frater I(h)h(annes) de s(e)c(lan)s de Arimino ordinis fr(atru)m minor(um) sacre theologie professor nec non Dei et apostolice sedis gratia episcopus Feretranus [...] preces [...]. Antonius de Ferrara habitator Urbini p(er)xit. Sit laus Deo in s(e)c(u)lor(um) s(e)c(u)la. Amen.

Ed ecco decodificato il nome dell'autore, Antonio Alberti, di origine ferrarese⁴, ma allora residente in Urbino. Le coordinate geografiche che egli vuole lasciare a testimonianza della sua cultura sono quanto mai significative poiché con la provenienza ferrarese, oltre al dato biografico, intende rendere noti gli elementi della sua formazione avvenuta in un contesto quanto mai ricco, significativo e tipico di quel territorio proprio nei primi anni del Quattrocento; oramai, quasi alle soglie degli anni quaranta, si sente in dovere di indicare la residenza, l'approdo ed il punto fermo costituito da Urbino, la Urbino che non stava ancora vivendo l'esaltante stagione rinascimentale, ma che pure tanto ha significato per lui, come si vedrà di seguito.



Talamello, la Cella:
veduta della cella vera e propria con gli affreschi
dell'Alberti (pag. 10);
schema distributivo degli affreschi (sopra);
epigrafe della pietra d'altare, epigrafe dipinta con la
firma dell'autore, graffito cinquecentesco su uno degli
affreschi (pag. 12)

RECUPERI ■ «Cella» messa a nuovo con l'aiuto della Fondazione Cassa Pesaro

Talamello, lo scisma negli affreschi

TALAMELLO ■ Una testimonianza accorata della travagliata vicenda dello scisma d'Occidente e del Concilio di Costanza. Questo il contenuto degli affreschi di Talamello, ad opera di Antonio Alberti da Ferrara, secondo la più recente e approfondita lettura data dallo storico dell'arte Guido Ugolini, che alla Cella di Talamello ha dedicato mesi di studi.

La piccola cappella, appena fuori dal caratteristico borgo medievale dell'alta Val Marecchia, nella provincia di Pesaro e Urbino, fu fatta costruire dal vescovo feretrano Giovanni Sedani e consacrata solennemente nel luglio del 1437. Entrò il 31 marzo prossimo inizieranno i lavori per il restauro esterno dell'immobile e per la riqualificazione complessiva dell'area; il progetto da 235mila euro ha beneficiato per metà dei fondi della Lr 43/98 e, per la restante parte, dei contributi della Fondazione Cassa di risparmio di Pesaro. «Questa parte dell'entroterra — spiega il sindaco di Talamello **Rolando Rossi** — sta investendo molto sul turismo di qualità, settore che vede i principali punti di forza nell'enogastronomia, nell'arte e nell'ambiente.

Obiettivo dell'amministrazione comunale è incentivare la nascita di strutture ricettive, in particolare bed&breakfast». L'aspetto legato all'arte e alla cultura è stato rafforzato nel 2002 con l'apertura del "Museo Gualtieri" (www.gualtierimuseum.com) dedicato al pittore di origini talamellesi **Fernando Gualtieri**.

Torniamo agli affreschi della cella: visitando la cappella l'occhio più attento coglie una disposizione iconografica cronologicamente con-

Dall'ente fondi per 235mila euro

fusa degli episodi (presentazione al tempio, annunciazione, adorazione dei magi). «Gli affreschi — spiega **Guido Ugolini** — sono distribuiti su due registri, separati da un sottile diaframma con un'iscrizione informativa sul committente e sull'autore. Un contesto nel quale balzano all'occhio anomalie iconografiche: la Madonna, definita "Maestriatini", è seduta su un cuscino per terra anziché su un trono, proprio come una Madonna dell'umiltà; la sequenza degli episodi rappresentati nelle lunette non trova rispondenza nella cronologia evangelica né in quella storica; da ultimo è evidente il vuoto singolare della natività in questa apparente meditazione sull'infanzia di Gesù».

Scelte non casuali, dal momento

che Giovanni Sedani, legatissimo ai Malatesti, fu stimatissimo teologo del XV secolo e vescovo del Montefeltro. Un legame che assume particolare importanza quando Carlo Malatesta, rappresentante e procuratore di Papa Gregorio XI, lo scelse come suo consigliere al Concilio di Costanza (1414-1418). Si tratta di un avvenimento politico centrale nella storia della Chiesa, che proprio in quel periodo viveva le conseguenze della fine della cattività avignonese e del ritorno del Papa a Roma. Si era nel pieno di quella profonda ferita nella Chiesa, nota come Scisma d'Occidente, che produsse lacerazioni e disorientamento in tutto il mondo cristiano; anni di

Il «tesoro» nascosto in Val Marecchia

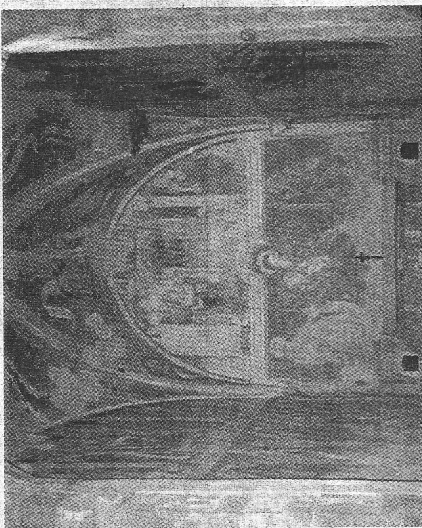
decadenza cui si cercò di porre fine-

dio con un concilio che richiamasse a una profonda riflessione tutti i vescovi della cristianità. In questo contesto Giovanni Sedani assunse un ruolo centrale e, da buon mentore di Carlo Malatesta, latore delle dimissioni di Gregorio XII, consigliò quel fondamentale passo indietro per il bene della Chiesa.

«Gli affreschi di Talamello colgono l'eco di queste vicende — osserva Ugolini — in particolare di un concilio che aveva ridato ai cristiani la tanto auspicata unità. La Chiesa, anzi, più che mai aveva bisogno di tornare a essere l'umile portatrice dei valori di Cristo e di riscoprire, in questa umiltà, la sua grandezza. Le apparenti anomalie iconografiche testimoniano il difficile momento della Chiesa: il Sedani, chiamato come già la Vergine (annunciazione), a svolgere umilmente il progetto divino, delinea e propone una Chiesa autorevole e credibile, meno attaccata alle ricchezze terrene, attenta ai bisogni e unita sotto la guida di un solo Papa. Ecco il motivo per cui la Madonna (Ecclesia) è seduta a terra su un cuscino, anziché su un trono, affiancata da figure di santi, testimoni di solidi principi e modelli di vita. E davanti a questa Chiesa — tornata a essere la capanna di Betlemme — che i potenti della terra possono finalmente ingnocchiarsi (adorazione dei Magi), ed è adesso che il Sedani sente di aver svolto il compito affidatogli e di ringraziare Dio come fece il vecchio Simeone («*et nunc dimittis Dominum*).».

Quello che il messaggio racchiuse fra le pareti della "Porziuncola talamellese", con una valenza ancora profetica per la cristianità del XXI secolo.

MARCO GIOVENCO



In cella. Gli affreschi della cella di Talamello oggetto di recente restauro

FERRUCCIO DE BORTOLI
direttore responsabile

199/01/09

ARENA